

La S. Sede nomina mons. Vera Lopez come coadiutore del vescovo degli Indios

Tregua vaticana in Chiapas Un angelo custode per Ruiz



Una veduta della cattedrale di San Cristobal de Las Casas nello stato del Chiapas in Messico

CITTÀ DEL VATICANO Si è risolto ieri con un compromesso il lungo braccio di ferro durato più di due anni tra il prestigioso vescovo di S. Cristobal mons. Samuel Ruiz Garcia protagonista della lotta degli indios del Chiapas e tuttora mediatore di questa causa con il governo centrale messicano ed i settori conservatori vaticani e messicani che ne chiedevano le dimissioni o comunque l'allontanamento. Si voleva in sostanza che si ripetesse un secondo caso Galileo che il Papa non ha voluto nonostante le pressioni. Ha scelto però una via mediana che mentre serve a riconfermare la fiducia ad un vescovo come Ruiz che tanta popolarità continua a riscuotere dagli indios del Chiapas ed anche nell'America latina ne condiziona nel tempo l'azione.

È stato infatti reso noto ieri che Giovanni Paolo II ha nominato mons. Raul Vera Lopez già da lui ordinato vescovo di Ciudad Altamirano il 20 novembre 1987 e consacrato in S. Pietro il 6 gennaio 1988 «coadiutore con diritto di successione» di mons. Samuel Ruiz Garcia che regge l'importante diocesi di S. Cristobal dal 1960. Ciò vuol dire che quest'ultimo che compirà 71 anni il prossimo 3 novembre (è nato nel 1924) resta il titolare della diocesi con la piena fiducia del Papa anche per l'opera politica oltre che pastorale che sta

Nominato ieri dal Papa un «coadiutore con diritto di successione» a fianco del prestigioso mons. Samuel Ruiz vescovo di S. Cristobal e protagonista della causa degli indios del Chiapas. Rispetto ai settori conservatori, messicani e vaticani, che ne chiedevano le dimissioni o l'allontanamento, Wojtyla ha scelto un compromesso che conferma fiducia al vescovo titolare ma lo condiziona mettendogli vicino un altro vescovo con lo scopo di «aiutarlo»

ALCESTE BANTINI

svolgendo con risultati positivi per comporre la questione degli indios ma gli viene messo accanto un altro vescovo in veste di «coadiutore» che ha 50 anni ed è destinato fin da adesso a succedergli. Se pensiamo che il Nunzio apostolico a Città del Messico mons. Prigione ispirato dalle forze vaticane e messicane più conservatrici aveva consigliato la S. Sede a sospendere mons. Ruiz dopo averlo accusato di essersi «troppo esposto» nel difendere la causa degli indios contro il governo di Città del Messico aveva inviato l'esercito dando luogo ad un'aspra guerra civile, la soluzione ora adottata può essere considerata onorevole per le parti in questione. Parlando ieri pomeriggio con alcuni collaboratori del card. Ganini prefetto della Congregazione per i vescovi per avere un chiarimento della vicenda ci è stato assicurato

che «la nomina di mons. Raul Vera Lopez è stata fatta con il consenso dello stesso mons. Samuel Ruiz Garcia previamente consultato». Insomma da parte degli uffici interessati della S. Sede ci si è preoccupati di far marciare che si è voluto essenzialmente dare «un aiuto in senso pastore» a mons. Ruiz e nessuno ha pensato a destituirlo ed a esautorarlo. Se le cose stanno veramente in questi termini come ci è stato confermato anche da autorevoli fonti della Segreteria di Stato il rapporto di fiducia tra il Papa ed il vescovo titolare della diocesi di S. Cristobal non risulterebbe affatto incrinato. E per rafforzare questa loro tesi ci è stato citato il caso del titolo diverso del vescovo di L'Aquila mons. Mario Peresin, noto per aver organizzato manifestazioni antilaboriste e per le sue simpatie per la destra fasci-

sta che proprio ieri è stato sollevato dall'incarico e sostituito provvisoriamente dal vescovo di Sulmona.

Il vescovo coadiutore di mons. Samuel Ruiz Garcia ha compiuto 50 anni il 21 giugno scorso e prima di farsi frate domenicano a 27 anni si era laureato in ingegneria chimica all'Università di Città del Messico dove ha compiuto pure i suoi primi studi ecclesiastici. Ha poi approfondito gli studi teologici nell'antico convento dei domenicani di Bologna per conseguire successivamente la laurea in teologia presso l'Università Romana San Tommaso d'Aquino, la stessa dove nel 1947 compì gli studi teologici Karol Wojtyla. Tornato a Città del Messico è stato assistente ecclesiastico delle organizzazioni cattoliche degli studenti universitari e coordinatore dei domenicani messicani prima di essere nominato vescovo di Ciudad Altamirano a soli 42 anni. Giovanni Paolo II lo conosce e personalmente lo stima anche per la singolarità del suo itinerario ecclesiastico e perché nel l'autunno del 1994 prese parte al Sinodo dei vescovi sulla vita consacrata come membro della delegazione della Conferenza episcopale del Messico. Secondo fonti dell'ambasciata romana San Tommaso mons. Raul Vera Lopez è da considerarsi «una persona moderata e mentalmente aperta al nuovo».



Il cardinale Samuel Ruiz

Douglas Engle / Ap

«Nessuna difficoltà purché non sia un normalizzatore»

ANNA DI LELLIO

NEW YORK La risposta del vescovo di San Cristobal de las Casas alla nomina di un coadiutore da parte del Vaticano è rispettosa, ma resta coerente con l'atteggiamento militante che lo distingue. Monsignor Samuel Ruiz (don Samuel per i diocesani) ha commentato così l'arrivo di monsignor Raul Vera Lopez: «accogliamo questa decisione pastorale con la certezza che la sua età, la sua esperienza e il suo impegno evangelico costituiscono un significativo appoggio al consolidamento del cammino percorso fin ad oggi». La nomina di Raul Vera Lopez giunge dopo settimane di nevosa attesa tra voci anonime ma insistenti di un allontanamento di Samuel Ruiz da anni osteggiato dal governo e da settori conservatori della chiesa. E rassicura chi pensava che la situazione di crisi attuale in Messico potesse davvero rendere possibile la sostituzione del vescovo più amato dai poveri del Chiapas. Conferma l'opinione di uno dei vicari di Ruiz, Gonzalo Iruarte, con il quale avevamo parlato a lungo per telefono qualche giorno fa. Nonostante l'ostilità del Nunzio Apostolico Gerolamo Prigione e dei cattolici locali che non hanno ancora capito la funzione sociale del Vangelo nella vita moderna, don Gonzalo si era detto convinto che la chiesa «nella sua infinita saggezza» non avrebbe richiamato Samuel Ruiz, Ruiz è ancora troppo importante per portare a termine il processo di pace con i ribelli zapatisti e assolutamente cruciale per rafforzare la chiesa cattolica tra le popolazioni indigene. A San Cristobal quindi la scelta di Raul Vera come coadiutore e successore di Ruiz è vista come un compromesso che faciliterà le relazioni con il Vaticano fino al pensionamento del vescovo attuale, tra quattro anni. Uno dei bastioni della teologia della liberazione, la diocesi di San Cristobal doveva essere in qualche modo riancheggiata. Al tempo stesso la nomina di Raul Vera è sintomatica di un atteggiamento accomodante. Anche lui un dominicano come Ruiz e l'intera tradizione clericale in Chiapas fin dal 16esimo secolo con Bartolomeo de las Casas fino a ieri era il vescovo di Ciudad Altamirano nel vicino stato di Guerrero. Se la perla di Guerrero è Acapulco, gran parte dello stato è poverissima come Chiapas e terreno fertile per i ribelli indigeni. E nel comunicato ufficiale Ruiz sottolinea che «don Raul deve conoscere molto bene la nostra realtà missionaria perché esistono condizioni di povertà e di marginalizzazione simili nella sua diocesi». Raul Vera potrebbe però anche facilitare le comunicazioni con il Vaticano dato che il papa lo conosce personalmente. Un cinquantenne che ha studiato teologia anche a Bologna e Roma, è stato cappellano degli studenti universitari e coordinatore dei domenicani ed è stato nominato vescovo da Giovanni Paolo II.

Saddam fa «pulizia» Agli arresti dieci ufficiali

L'esercito iracheno ha arrestato in questi ultimi giorni dieci suoi alti ufficiali tra cui alcuni vicini al generale Hussein Kamel Hassan che è fuggito in Giordania. Lo ha affermato ieri a Teheran il capo dell'opposizione scita irachena, L. ayatollah Mohammad Bagher Hakim, presidente dell'Assemblea suprema della rivoluzione islamica d'Iraq (Asm). Ha dichiarato a Teheran, dove vive in esilio, che gli arresti fanno seguito alla diserzione del generale Hassan. Secondo lo stesso ayatollah i palazzi del governo e la sede del partito Baas al potere in Iraq in questi giorni sono strettamente sorvegliati. Misure di sorveglianza straordinarie sarebbero state approntate anche intorno agli edifici che ospitano la radio e la tv.

Casa al piombo La città di New York rischia il crack

Quasi in vista per il Comune di New York sarebbero oltre mille le azioni legali intentate contro gli amministratori colpevoli di non aver adottato adeguate misure per ridurre i livelli di piombo troppo alti nelle case popolari. La sostanza tossica, presente in alcuni tipi di vernice, avrebbe causato squilibri e forme di ritardo mentale in bambini che abitavano negli appartamenti. In passato il Comune ha sempre risolto le cause con accordi di extra giudiziari, ma quest'anno le richieste di risarcimento danno superano i 500 milioni di dollari, una somma che il Comune non sembra voler sborsare. «Questa situazione comporta rischi enormi per la città di New York», ha spiegato Gene Borenstein, funzionario dell'ufficio legale del comune - il sindaco ha ragione a essere preoccupato. Nelle case popolari sono comparsi i manifesti degli avvocati.

hanno già dato qualche frutto due anni fa la famiglia di José Luis Lujo un bambino di undici anni, ha ottenuto dieci milioni di dollari per i gravi danni mentali subiti dal piccolo a causa del piombo che aveva ingerito mangiando frammenti di lappetzeria contenente vernice tossica. Il piombo aveva reso José Luis talmente agitato che a scuola veniva legato al banco.

Spagna, scandalo sui miliardi anti-Eta Accusato generale

Premi milionari e illegalità attorno alle operazioni contro i commandos dell'Eta sono stati denunciati ieri dal quotidiano madrileno *El Mundo* che senza citare fonti precise scrive che somme provenienti dai fondi riservati del ministero dell'Interno e destinate ad essere ripartite tra gli agenti che operavano sarebbero invece finite per intero nelle mani del generale Galindo comandante della Guardia civil a San Sebastian il quale in compenso consentiva ai suoi uomini legami con gli ambienti del contrabbando per ottenere anch'essi denaro. In questo modo il pluridecorato colonnello Enrique Rodriguez Galindo promosso generale il 4 agosto scorso con una decisione del governo che ha sollevato più di una critica avrebbe accumulato un patrimonio di oltre 400 milioni di pesetas (55 miliardi di lire).

Salta la tregua di Groznej

I ceceni respingono l'ultimatum di Mosca sul disarmo delle milizie

MOSCA La Cecenia ha respinto l'ultimatum russo sulla piena applicazione dell'accordo sul disarmo delle sue milizie. Il comandante delle forze indipendentiste cecene Anvar Kaskhadov infatti ha lasciato scadere il termine fissato da Mosca prima alle 16 e quindi alle 18 ora locale. Il comandante delle truppe russe Anatoly Romanov ha atteso invano che Kaskhadov firmasse un piano per confermare l'applicazione degli accordi militari sottoscritti quindici giorni fa. Il premier russo Viktor Cernomyrdin aveva sollecitato in mattinata i ceceni a non essere espressioni e a tener fede agli impegni presi di ritirare le armi in caso contrario verranno adottate misure molto severe. Cernomyrdin che aveva parlato durante una visita a una fattoria statale nei pressi di Mosca, non ha voluto precisare la natura di tali mi-

sure, anche se l'altro ieri il ministro degli interni Anatoly Kulikov non aveva escluso in questo contesto l'uso della forza.

I russi accusano i ceceni di continuare negli attacchi contro le truppe federali in netta violazione degli accordi militari del 30 luglio scorso.

Anche il presidente russo Boris Eltsin si è detto ieri del tutto insoddisfatto di come procedono le operazioni di disarmo delle formazioni separatiste cecene. E il Cremlino in un comunicato afferma che «il proseguire delle provocazioni da parte delle formazioni di Gokhar Dudayev complica notevolmente il processo di pace» ma che allo stesso tempo la Russia opera per una soluzione politica della crisi anche se è pronta a stroncare qualsiasi provocazione.

Se un costume da bagno divide l'America

ALICE OXMAN

La polemica ruota intorno al costume da bagno. Appartiene o no al concorso Miss America? Certo in un mondo in cui esiste la Bibbia sembra una domanda involuta. Ma per gli americani è una domanda da prima pagina. Il famosissimo spettacolo parata si svolgerà il 16 settembre e gli americani lo stanno discutendo con lo stesso impegno con cui si dibatte il controllo delle armi. Anzi il costume da bagno sembra sollecitare più passione. Si voterà chiamando un numero verde.

Il concorso Miss America è un po' di colore e folklore al paese. Ogni anno il paese è profondamente diviso. Tanto diviso da rendere impossibile il concorso? Forse. Vediamo perché. I sei dicono che cosa è Miss America? È una giovane donna abbastanza canna che vuole compiacere usando la sua bellezza. Non è una scienziata nucleare. Non si dice di lei che è una delle più belle menti che si siano il-

mondo. Non solo non importa, ma darebbe fastidio. È una con un bel paio di gambe. Se non vuole farsi vedere è inutile che si presenti al concorso. Miss America deve anche essere secondo la tradizione una giovane donna con un certo talento. Ma il tutto come un regalo di Natale deve essere dentro un pacchetto gradevole. Se il materiale di imballaggio è scadente vale a dire se Miss America non ha un bel corpo non potrebbe mai essere Miss America. Il costume da bagno dunque non è facoltativo. Non è neanche l'ultimo numero del programma. Miss America è un costume da bagno e un'attrice americana da spietare come un simbolo. Chiunque voglia abolire il costume da bagno per Miss America vuole anche sopprimere il tutto che da gioia e orgoglio al paese. D'altra parte, se si dice non si sta certo nel simbolo della nuova donna americana. Non è questo forza? Miss America è mo-

strarsi come un animale di razza addestrata e addomesticata. Dove è scritto che una di una che vuole rappresentare il paese, che diventerà un simbolo di tutte le donne d'America, deve indossare le sue qualità morali e subire l'umiliazione della parata in un costume da bagno? Non si potrebbe almeno saltare la parata, macelleria?

Molte ex Miss America hanno detto che sono contrarie alla parata. Tuttavia dicono il contrario. Ma eliminiamo l'antimateria. Questa parte dell'opinione americana non deve essere fraintesa. Non vogliono il costume da bagno ma non vogliono neanche Virginia Woolf. Le chiami e nella parata da leggere «salvata». Si è vero molte candidate Miss America parlano di motivi professionali come fare l'interprete simultanea o la segretaria esecutiva. Ma il sorriso allo stesso tempo ricattante e bonario (la bocca che sorride) è il vero marchio di fabbrica del concorso, dice l'inghilterra vero marito. Ecco la vera tesi de-

gli anti-costume Miss America e una parata di ragazze sane e per bene che sanno si reggere una conversazione. E magari una suona un po' il violino e l'altra canta come Bianca neve. Ma non sono esibizioniste. Né di gambe né di cervello.

Il dibattito sul costume da bagno però ha svelato le contraddizioni. Miss America è un concorso impossibile.

Costumi tacchi, sorrisi smaglianti, corpi perfetti, questo è il mondo delle top model. La bellezza si rivolge alle supermodel americane. Ha vinto su qualsiasi concorso Miss America. La bellezza non è un fatto. È un'industria multinazionale come Coca Cola. Con immensi profitti e percorsi strettissimi solo per poche. L'industria della bellezza perfetta ha reso quasi comico il concorso «a carezze» di Miss America. Anche quel concorso è stato in passato un'industria in cui le ragazze di provincia tradizionalmente provano ad arrivare al centro come ad uscire dal piccolo cerchio

della ragazza più bella del villaggio per diventare la donna più bella d'America. Vincere a quei tempi valeva una passeggiata con tacchi e cigoliosità, valeva un costume da bagno un po' castigato di colore, spesso orrendo.

Col tempo Miss America è diventato folklore, come il rodeo o il vecchio West. A molti fa piacere sapere che c'era una volta una bella ragazza che voleva diventare miss. Ma adesso deve in maniera stile spiaggia. Almeno che abbia una bellezza travolgente. In quel caso vale da moltiplicare per 10 dollari all'ora per ogni sfilata.

Se invece la nostra miss ha una delle più belle menti che si siano mai viste in America (il famosissimo concorso Westminsterhouse in cui metà delle finaliste sono giovani donne che intendono entrare nel campo della biologia, della ingegneria chimica, elettronica o dell'arte e della medicina).

Conclusioni: il concorso è e già di tutto. È bisogno negli Usa di un giorno che di Miss America. Con la stessa cura.